

## STORIA&amp;STORIE

Enzo Boletti. Brescia, 1919 - Castiglione delle Stiviere, 2005

# ENZO, L'ULTIMO ALPINO TORNATO A BAITA DALLA RUSSIA

Ufficiale delle penne nere, il bresciano Boletti venne liberato solo nel 1954. In una biografia la sua lunga vita

Massimo Cortesi

**U**na vita più avvincente di un romanzo. È quella di Enzo Boletti, morto nel marzo 2005, alla soglia degli 86 anni. Alla sua vita Manlio Paganella, amico di famiglia, ha dedicato un libro: «Enzo Boletti, dall'inferno sovietico al miracolo economico», Edizioni Ares. Seicento pagine per un'esistenza quasi incredibile, costellata di personaggi reali quanto grandiosi.

Il 26 novembre del 1954 Boletti arrivò in treno a Brescia: in migliaia lo acclamarono e lo issarono a braccia, portandolo in trionfo. Perché lui era l'ultima penna nera a tornare dalla Russia: volontario alpino, ufficiale di complemento, combatté in Jugoslavia, fu deportato dai nazisti l'8 settembre, riuscì a fuggire in Polonia e là si unì alla resistenza, con cui combatté per oltre un anno. I sovietici, con cui aveva fatto da ufficiale di collegamento, lo invitarono a Mosca: sembrava una ricompensa; in realtà volevano estorcergli i nomi dei patrioti polacchi. Il suo rifiuto gli costò caro. Dopo violenze di ogni tipo nel

carcere della Lubianka, venne condannato a 8 anni di lavori forzati, in Siberia.

**In Italia dopo 11 anni.** Incredibilmente sopravvisse e con l'intercessione della Croce Rossa riuscì a tornare in Italia, dopo 11 anni.

Nel dopoguerra Boletti fu anche protagonista della vita sociale, per 15 anni sindaco di Castiglione delle Stiviere e fondatore del Museo Internazionale della Croce Rossa. Papa Wojtyła, nel 1991, a Castiglione nel IV centenario della morte di S. Luigi Gonzaga, lo incontrò e in polacco gli disse: «Corvo nero, i miei compatrioti la ricordano con l'affetto e la gratitudine di allora». Czarny kruk (corvo nero) o Czarny diabeu (diavolo nero) erano i soprannomi datigli dai polacchi (che lo fecero capitano del loro esercito di liberazione), per il ciuffo che usciva dal cappello alpino e per il suo ardimento.

Enzo era nato a Brescia il 6 dicembre 1919, nella centralissima via Moretto: il padre, Emilio, era notaio. Dopo la maturità seguì le orme dei due fratelli già in armi, Angelo e Alessandro e, pur potendo evitarlo come terzo maschio, andò volon-

tario negli alpini. Il diploma lo portò prima al corso sottufficiali di Aosta, per approdare poi all'Edolo, del 5° Alpini: ma non andò in Russia, perché mandato al Corso ufficiali a Bassano. Rientrato al 5°, combatté valorosamente in Jugoslavia col 102° Reggimento di marcia. Tornerà a Gorizia nell'agosto '43, ma l'8 settembre è catturato dai tedeschi. In prigionia conoscerà personaggi come padre Giovanni Brevi, il cap. Magnani (entrambi Medaglie d'oro al valor militare), il professor Giuseppe Lazzati e Giovanni Guareschi.

**Aggrappato al ricordo di Ines.** Caricato su un treno diretto ai lager in Polonia, con due amici riesce a saltare giù, di notte: si uniscono alla Resistenza, partecipando ad azioni audaci e diventando i leggendari «alpini italiani combattenti per la Polonia». La tragica beffa sovietica, però, è in agguato.

Da Mosca inizierà un'odissea di angherie, sevizie, malattie e lavori forzati in luoghi gelidi e desolati, fuori dal mondo.

Ma Enzo Boletti, indomito nonostante privazioni e malattie, sopravvive aggrappandosi al ricordo di Ines Marini, che poi diventerà compagna di tutta la vita e madre dei suoi due figli.

E l'altra sua grande famiglia furono gli alpini, a cui Enzo fu visceralmente legato, fondando il Gruppo di Castiglione delle Stiviere e partecipando a tutte le Adunate, quella di Brescia del 2000 compresa, con la penna bianca di maggiore. //

andò in Francia per specializzarsi nell'isotopototerapia radioattiva all'Istituto Pasteur diretto dalla figlia di Marie Curie. Diventò primario della prima isotopototerapia in Italia, a Busto Arsizio. Fu contagiata dalle radiazioni, ma guarì ed ebbe una lunga vita.

Nel 1950, quando l'amato Enzo era dato ormai per disperso, una sua cartolina rivelò che era vivo. Morto Stalin, Boletti tornò in patria nel 1954, chiedendo ad Ines di sposarlo ma lasciando però il lavoro di medico per restargli a fianco.

Lei, a malincuore, ma felice per il suo ritorno, accettò. Avranno due figli, Maddalena e Nicola, nati nel 1956 e 1958. Fu anche presidente del comitato femminile della Cri. //



Il ritorno. Boletti a Brescia il 26 novembre 1954



Compagni di prigionia. Al centro con P. Brevi e il cap. Magnani



L'accoglienza della città. Migliaia i bresciani accorsi in stazione per abbracciare Enzo Boletti il 26 novembre 1954



Insieme al futuro Santo. Enzo Boletti, «Corvo nero» per gli amici polacchi, e Giovanni Paolo II a Castiglione nel 1991

## La moglie primario lasciò l'ospedale per sposarlo

### Grande donna

■ Mai come in questo caso si può dire che «dietro ogni grande uomo c'è una grande donna». Perché Ines Marini, amore della vita di Boletti, e scomparsa a 90 anni nel 2011, è stata medico valente e pioniera nella ricerca sulle scoperte dell'atomo.

Sorella dell'asso dell'Aeronautica Marina Marini, fu infermiera e poi dottoressa. Con scelta coraggiosa per l'epoca,



Uniti. Ines Marini ed Enzo Boletti

## Castiglione delle Stiviere lo volle tre volte sindaco

### Prestigio personale

■ Enzo Boletti, forte del prestigio personale, fu molto attivo anche nella vita politica e sociale di Castiglione delle Stiviere, dove si era trasferito tornato dalla prigionia per unirsi all'amata Ines. Fu primo cittadino, in una lista indipendente sostenuta dalla Democrazia Cristiana tra il 1956 e il 1966, e poi ancora dal 1970 al 1975.

Sotto il suo mandato Castiglione, provata dalla guerra e

con l'agricoltura come attività prevalente, iniziò il boom economico.

Grazie alle leggi sulle aree depresse, Boletti promosse la nascita di aziende destinate poi a diventare molto note, quali Mipa, Rapetti, Wella, Marchon Italiana, Papà Barzetti, Bertani Autotrasporti, Piscine Castiglione, Baraldi Gomme, Gubela e Golden Lady.

La sua figura è inoltre strettamente legata alla Croce Rossa: nel 1959, nel centenario della battaglia di San Martino e Solferino, Boletti inaugurò a Palaz-

zo Longhi il Museo Internazionale della Croce Rossa, presentando il presidente Giovanni Gronchi e il collega francese Charles De Gaulle.

Nel 1997, la Croce Rossa gli conferì la Medaglia d'Oro e, poco dopo, la medaglia «Henry Dunant», il massimo riconoscimento internazionale intitolato al suo fondatore, che raramente viene assegnato a persone ancora viventi. L'onoreficenza fu ritirata dalle mani della regina Sofia di Spagna dai due figli Maddalena e Nicola.

La tomba in cui Boletti, scomparso nel 2005 all'età di 86 anni, è stato sepolto a Castiglione, è sormontata da una scultura in bronzo che raffigura un mulo degli alpini affardellato. //